

Un bilancio del primo mandato e un programma per il prossimo quinquennio

Zambrano: "Il futuro della professione è nei settori innovativi"

Il Presidente di CNI fa un quadro generale del settore dell'ingegneria

di ALESSANDRO GIRAUDI

Secondo l'analisi effettuata dal Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI) il numero dei laureati in ingegneria continua a salire nonostante il momento congiunturale e il mercato del lavoro in Italia risultino ancora deboli e con il freno a mano tirato.

Abbiamo chiesto ad Armando Zambrano, Presidente del CNI, di spiegarci questo fenomeno e di fare un quadro generale sul settore dell'ingegneria.

"È in atto - esordisce Zambrano - una sorta di rivoluzione culturale: per lungo tempo, infatti, nel nostro paese essere in possesso di una solida cultura tecnico-scientifica non aveva la stessa attrattiva del possesso di una laurea in materie umanistiche che veniva ritenuta "superiore". Al contrario, negli ultimi anni stiamo assistendo a un importante cambiamento di verso: oggi le lauree nelle materie tecnico-scientifiche vanno per la maggiore, naturalmente perché garantiscono maggiori opportunità occupazionali sia per gli uomini che per le donne, ma anche perché i giovani hanno compreso che una società fortemente tecnologizzata come quella attuale servono strumenti culturali diversi rispetto al passato".

Qual è il contesto del settore secondo il Suo punto di osservazione?

Il mondo dell'ingegneria, come sappiamo, è ampiamente variegato e in esso convivono comparti profondamente diversi per attori e dinamiche. Basti pensare alla enorme differenza che esiste tra il settore delle costruzioni, pilastro dell'economia italiana interessato negli ultimi 10 anni da una crisi senza precedenti e che vede solo ora qualche segnale di ripresa, dal quale gli ingegneri liberi che svolgono la libera professione traggono la maggior parte del loro fatturato, e il mondo dell'Ict o della Robotica, della Biomedica, ma anche della meccanica, dove le imprese fanno grande fatica a trovare personale adeguatamente formato. Mi lasci anche sottolineare che le retribuzioni degli ingegneri, anche quelli che lavorano nei settori innovativi, da parte delle imprese operanti in Italia sono generalmente inferiori rispetto a quelle che si avrebbero all'estero a parità di competenze. E che per questa ragione, come è noto, molti giovani ingegneri, formati benissimo in Italia dalle nostre università pubbliche, con denari pubblici, decidono di lasciare il nostro paese e portare le loro competenze all'estero.

Quale futuro possono avere questi neo laureati che si affacciano nel mondo del lavoro?

Direi che ci sono ottime opportunità, soprattutto nei set-

tori innovativi, ma anche si spera in quelli più tradizionali, se i segnali di ripresa provenienti dal mercato delle costruzioni saranno confermati. E naturalmente se non ci saranno passi indietro o vere e proprie inversioni a U per quanto riguarda i contenuti fondanti del Nuovo Codice Appalti, oggetto di correttivi in questi giorni a neanche un anno dalla sua uscita. Infatti i laureati nelle materie ingegneristiche continuano a essere tra le categorie che più facilmente trovano lavoro dopo gli studi: livelli occupazionali elevati (67,6% di occupati "reali" ad un anno dalla laurea), tasso di disoccupazione su valori fisiologici a pochi anni dalla laurea (3,8% a cinque anni), stipendi mediamente più alti rispetto agli altri gruppi disciplinari (1.705 euro netti al mese), anche se ripeto pur sempre inferiori rispetto a quanto rilevato all'estero (2.029 euro netti al mese). Vorrei sottolineare però la limitata efficacia del titolo di primo livello, almeno per ciò che riguarda gli studi ingegneristici (l'82,3% ha proseguito l'iter universitario e si è iscritto ad un corso di laurea magistrale).

Qual è la tipologia di figure maggiormente richieste e perché e quali ambiti prevede possano essere ancora più virtuosi?

Intanto posso dire che il 2016

è stato contrassegnato da un consistente aumento della domanda di ingegneri da parte delle imprese, anche se, purtroppo, con sostanziali differenze tra i diversi indirizzi di laurea. Si stima, infatti, per l'anno in corso, una domanda di oltre 26 mila laureati in ingegneria, che rappresenta il valore più elevato degli ultimi sedici anni e superiore anche al 2008, e con un incremento del 13,5% rispetto al 2015. Particolarmente richiesti sono, come già accennato in precedenza, gli ingegneri del settore informatico, elettronico e delle telecomunicazioni (circa un +20% rispetto al 2015), e anche quelli meccanici e energetici, mentre incontrano diverse difficoltà i laureati del settore civile e ambientale, gli unici che vedono diminuire il numero di opportunità lavorative rispetto al 2015 con un -5,5%. È vero che la parte più consistente dei laureati del ramo civile e ambientale svolge la propria attività lavorativa da libero professionista, ma è pur vero che il dato negativo è l'indicatore di un contesto generale in cui il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche, dopo anni di crisi profonda e di tagli di spesa consistenti, sta evidenziando solo ora limitati segnali di ripresa.

Qual è oggi la Sua opinione sul nuovo Codice degli appalti? Quali vantaggi ha portato e quali ostacoli ha incontrato o prodotto?

Mi lasci dire che del decreto

correttivo del Nuovo codice appalti, di cui si discute in questi giorni, ci soddisfa sicuramente la modifica del comma 8 dell'articolo 24 del Codice che finalmente ribadisce l'obbligatorietà della determinazione della base di gara attraverso i parametri di cui al dm 143/2013, successivamente confermati con il dm 17 giugno 2016. Con tale modifica finisce, con esito positivo, la lunga battaglia intrapresa dal CNI dopo l'abolizione delle tariffe prodotta nel 2012 dal governo Monti. Gli ingegneri si sono battuti fortemente, nel corso di questi anni, per l'applicazione del 'decreto parametri', ritenendo questa una norma di fondamentale importanza per la trasparenza e la corretta applicazione della procedura da porre a base di gara. Il ribadire l'obbligatorietà dei parametri per la determinazione della base d'asta apre tra l'altro anche alla possibilità della reintroduzione della tariffa per le prestazioni rese nei confronti del privato. Sul tema, molto sentito dagli Ingegneri Italiani, il CNI sta lavorando per la reintroduzione di parametri di riferimento abbinati a definiti standard delle prestazioni professionali". Tuttavia devo evidenziare che le proposte di modifiche apportate all'articolo 59 del

Codice di fatto riaprono le porte all'Appalto Integrato, in palese contrasto con la delega attribuita dal Parlamento al Governo. Se fosse confermato il testo dell'articolo 24 del Correttivo di fatto sparirebbe uno dei principi cardine del Nuovo Codice e cioè la distinzione tra progettazione ed esecuzione.

A Suo avviso quali possono essere gli interventi per stimolare il mercato dell'ingegneria?

Occorre sicuramente facilitare l'organizzazione in forma societaria della libera professione rendendo realmente operativi tutti gli strumenti deputati a tale scopo. Oggi, infatti, le tanto auspiccate Società Tra Professionisti che avrebbero dovuto costituire una novità nel panorama delle libere professioni, hanno sostanzialmente fallito perché presentano una serie di vincoli, da tutti i punti di vista, che le rendono decisamente meno appetibili rispetto alle società di ingegneria. È, quindi, necessaria una forte virata della normativa-soprattutto di quella fiscale-rendendo più conveniente aprire una Stp rispetto al passato.

Cosa si aspetta e cosa chiederebbe alla politica per "rigenerare" il settore?

Premettendo intanto che il CNI è da tempo impegnato,

a vari livelli istituzionali, per rappresentare i diversi interessi della categoria, sento di poter chiedere alla politica di lavorare e impegnarsi su due importanti fronti che rappresentano una svolta per il paese e non solo per gli ingegneri. Mi riferisco, in primo luogo al tema della prevenzione dal rischio sismico e dal rischio idrogeologico, con l'attuazione, naturalmente in un orizzonte di medio-lungo periodo (30 anni), di un piano per migliorare i nostri edifici e renderli finalmente ragionevolmente sicuri. Non possiamo più permetterci di continuare a piangere morti dopo ogni terremoto o alluvione. E in secondo luogo, volgendo lo sguardo verso altri orizzonti, chiediamo alle forze politiche uno sforzo ulteriore per attuare realmente il pacchetto di misure presenti nell'ambito dell'industria 4.0. Infine, non mi stancherò mai di ripeterlo vi è la necessità di investire nella realizzazione di importanti infrastrutture per colmare il divario che ci separa, sotto questo punto di vista, dai paesi maggiormente sviluppati. Ad esempio è necessario far arrivare l'alta velocità anche al Sud, e dare una decisa accelerata nella realizzazione della banda ultra larga.

Dal recente rapporto sull'In-

ternazionalizzazione dell'OICE risulta che quasi la metà del fatturato delle grandi società di ingegneria è realizzato fuori dei confini italiani. Riscontra lo stesso fenomeno anche per i piccoli studi professionali?

No, secondo gli ultimi dati frutto di una nostra ricerca, il fatturato degli studi deriva principalmente da lavori svolti in ambito provinciale (56%), poi regionale (22%) e infine nazionale ed estero, per solamente il 10%.

In che modo l'estero può intercettare l'interesse dei "più piccoli" e come questi possono affrontare le sfide richieste?

La sfida estera può essere affrontata e vinta dagli studi più piccoli solo se essi saranno in grado di costituirsi in reti multi professionali in cui possano convivere professionisti provenienti da diverse aree: naturalmente quelle tecniche, legali e dell'Ict. Solo così si potrà offrire al committente un ventaglio di servizi ad alto valore aggiunto, al pari delle grandi realtà. Ma a differenza delle realtà più grandi, essi potranno rispondere in maniera personalizzata al cliente come accade in uno studio piccolo, ma allo stesso tempo potranno soddisfare al meglio tutte le molteplici esigenze derivanti dalla richiesta di un prodotto "chiavi in mano". ■



Armando Zambrano

Presidente CNI

Da una parte abbiamo il mondo delle costruzioni, dal quale gli ingegneri che svolgono la libera professione traggono faticosamente la maggior parte del loro fatturato, dall'altro il mondo dell'Ict o della

Robotica, della Biomedica, ma anche della meccanica, dove le imprese fanno grande fatica a trovare personale adeguatamente formato



FARE RETE PER ANDARE ALL'ESTERO

"La sfida estera può essere affrontata e vinta dagli studi più piccoli solo se essi saranno in grado di costituirsi in reti multi professionali in cui possano convivere professionisti provenienti da diverse aree: naturalmente quelle tecniche, ma anche quelle economiche, legali e dell'Ict".

**I NUMERI
DEI LAUREATI
IN INGEGNERIA**

67,6%
di occupati ad un anno
dalla laurea

1705
euro netti mese
di retribuzione

2029
euro netti mese
la retribuzione
all'estero

3,8%
di disoccupazione
a 5 anni dalla laurea

26.000
gli ingegneri richiesti
dalle imprese

+20%
richieste ingegneri
nel settore
informatico,
elettronico e delle
telecomunicazioni

-5,5%
calo delle opportunità
lavorative per laureati
in ingegneria civile
ed ambientale

